I campi di neve di Limone Piemonte dove si svolgono i Campionati sciistici della Milizia

ADUNATA DI «CAMICIE NERE» A LIMONE PIEMONTE

L'inizio dei campionati sciistici della Milizia

alla presenza di S. E. Teruzzi

Limone Piemonte, 18 notte.

Limone era oggi popolata di Camicie Nere riversatesi nella conca alpina con i treni della mattina. Non è mancata l'allegria, portata da tanta esuberante giovinezza, malgrado che la neve scendesse come si suol dire... a larghe falde. Il tempo però si manteneva chiaro e le montagne spiccavano nitidissime.

Stamane giungeva, ossequiato dalle autorità locali, S. E. Teruzzi, accompagnato da S. E. Mario Chiesa, Prefetto di Cuneo, e dal Segretario federale Attilio Bonino, dal luogotenente generale Carini e da vari altri ufficiali. Le Autorità hanno brevemente sostato all'hôtel, per portarsi poi, nel primo pomeriggio, sulla vasta distesa di neve, luogo fissato per lo svolgimento delle gare. S. E. Teruzzi volle assumere minute informazioni dai generali e dai consoli che hanno la direzione delle competizioni, dando opportune disposizioni e facendo alcune variazioni al programma, al fine di poter assistere nella giornata alle gare più significative. S. E. Teruzzi infatti dovrà domani essere a Genova per l'arrivo del Ministro Balbo.

Le gare che si sono svolte oggi sono quelle di slalom e di tiro. Esse avrebbero dovuto avere inizio al pomeriggio alle 14,30. Fin dal mattino, però, ufficiali e Camicie Nere facevano alcuni assaggi del percorso, percorrendo in lungo e in largo i fianchi della montagna. La neve, che aveva incominciato a cadere al mattino, continuava a scendere con insistenza ed abbondanza anche nel pomeriggio, tanto che S. E. Teruzzi era in forse se sospendere le gare. Esse si sono svolte poi ugualmente, ma non hanno inizio che con ritardo sull'orario previsto. Tanto gli Ufficiali che le Camicie Nere, nonostante le difficoltà che presentava una gara di slalom con neve caduta di recente e che continuava a cadere abbondantemente durante le prove, riuscirono una buona preparazione. Maggior merito dunque per tutti, tanto per i primi classificati come per quelli che occupavano i posti d'onore.

Le gare svoltesi oggi alle quali assistevano oltre a S. E. Teruzzi, S. E. il Prefetto Chiesa, il Segretario Federale Attilio Bonino, il luogotenente generale Carini, e molti Consoli fra i quali Cisotti, Montagna, Tarabini, Ferretti, Bevilacqua, comprendevano le seguenti categorie: campionato nazionale individuale ufficiali seniori; campionato nazionale individuale truppe seniori; campionato nazionale per pattuglie di appartenenti alla Milizia confinaria; campionato nazionale individuale ufficiali appartenenti alla Milizia confinaria; campionato nazionale individuale truppe appartenenti alla Milizia confinaria; campionato nazionale per pattuglie allievi; campionato nazionale ufficiali allievi; campionato nazionale individuale truppe allievi.

La direzione delle gare era affidata al Console generale on. Tarabini e la giuria era così costituita: Console generale Tarabini (presidente), Console generale Ferretti (vicepresidente); Membri: Console generale Bevilacqua, colonnello Della Bianca, colonnello Nasci, Console Roncegialli, Console Liuzzi, Console Pirelli, Console Diaggioni, segretario capo-manipolo Piazzielli. Funzionavano da cronometristi Chiappella e Vizio della Federazione.

S. E. Teruzzi è ripartito questa sera verso le ore 19 alla volta di Genova, dove, come si è detto, si reca a portare il suo saluto ai trasvolatori atlantici. Egli è stato salutato alla partenza dal Prefetto comm. ing. Chiesa e dal seniore Bonino segretario federale di Cuneo e dal podestà locale cav. uff. Berardengo. S. E. Teruzzi sarà di ritorno a Limone domani venerdì per presenziare il campionato nazionale individuale di fondo.

l. Gr.

Le classifiche

Categoria allievi ufficiali (c. m.). — 1. Ariano Oreste, p. 100; 2. Mulas Francesco, [illegible]; 3. Foppoli Lorenzo, [illegible]; 4. Ridolfi Raffaele, [illegible]; 5. Conti Alfredo, 70.

Camicie Nere. — [illegible] Santo[illegible] Oliveri [illegible] Ottavio [illegible] Bronial[illegible] Pietro [illegible]

Categoria «anziani» (ufficiali). — 1. [illegible] Gozzoli [illegible] Giu[illegible] Anto[illegible] Frances[illegible] [illegible]

Camicie Nere: [illegible] Lino [illegible] Allodio [illegible]

[illegible]

Successo di iscrizioni alla Brescia-Ponte di Legno

Brescia, 18 notte.

[illegible] I concorrenti saranno divisi in due gruppi: macchine tipo sport e tipo turismo fino a 1500 cmc. di cilindrata e macchine oltre i 1500 cmc. Per le prime è fissato il tempo massimo basato sulla media oraria di 40 chilometri, e per le seconde di chilometri 45. Le partenze, secondo l'ordine di iscrizione, avranno inizio il mattino di domenica 22 a Brescia, alle ore 8, dal Ponte del Mella. Avranno la precedenza i partecipanti alla gara in salita.

La preparazione per le Olimpiadi

L'arrivo a Clavières del saltatore Kleiberg

Clavières, 18 notte.

[illegible] saltatore hanno deciso la Federazione dello Sci e per essa il cav. Mario Corti a sceglierlo fra gli altri per l'allenamento dei nostri giovani che dopo la selezione delle gare di Cortina, che si svolgeranno nella entrante settimana, verranno a compiere la preparazione olimpionica a Clavières, preparazione che durerà fino a che i nostri saltatori avranno raggiunto quella forma che permetta loro di ben figurare nei confronti degli atleti del nord.

La Coppa Schneider

L'America non potrà partecipare

Londra, 19, mattino.

[illegible] obbedire ai regolamenti stabiliti dalla Federazione aeronautica internazionale.

Potranno gli aviatori americani tentar di battere il record europeo, ma questo tentativo dovrà esser compiuto in America, poichè non sarà in ogni caso permesso ad aviatori degli Stati Uniti di sorvolare nel mese di settembre venturo la Baia del Solent, ove si svolgerà la grande gara per il Trofeo Schneider.

Le follie di una Regina

Cristina di Svezia nata donna per sbaglio - La rinuncia al trono, l'abiura del protestantesimo, viaggi e miserie - La mania d'impressionare

Cominciò, nascendo, con ingannare gli astrologhi, impegnati sul loro onore ad assicurare un erede al Re-Eroe, al vincitore di Tilly, di Wallenstein. Vero che neanche come donna essa dava fin dalla nascita molto a sperare: nera che pareva una talpa, villosa da far paura, strillava con una voce acuta, poderosa, assolutamente sconveniente al suo sesso. Non era uomo, era qualche altra cosa. Suo padre quando la vide, da persona superiore trovò modo subito di consolarsi: quel tiro ch'essa gli aveva giocato, a lui e agli astrologhi, nascendo donna, gli parve un ottimo segno. Segno di una abilità naturale e di una incontestabile inclinazione all'inganno: pregio, si sa, grandissimo, necessario nei pubblici negozi, nelle arti della politica. La chiamò Cristina: la figlia di Gustavo Adolfo, di uno che in battaglia s'inginocchiava biblicamente, sceso giù da cavallo, a pregare il Dio degli Eserciti, non poteva chiamarsi con nome più degno, beneaugurante; e se la portò seco in giro da una città all'altra, da una fortezza all'altra, tra una e altra vittoria. Voleva assuefarla alle cannonate, agli hurrà dei soldati: lei, figlia di soldato, del primo e maggiore che avesse, e avesse mai avuto, la Cristianità. Dettò pure un manuale di pedagogia, perfettissimo, da applicarlo a ragion veduta, e venuta l'ora, per finire del tutto di mascolinizzarla e di farne un carattere intrepido, battagliero.

Senza morale

Disgraziatamente, venuto a morte che Cristina non aveva ancora sei anni, le cose si misero per il peggio. La bambina fu affidata, contro le più esplicite raccomandazioni e volontà del re, alle cure materne, di quella Maria Eleonora di Brandeburgo, donna stranissima, che piangeva sempre, giorni e mesi di fila.

La piccola Cristina, che non ne aveva colpa, intristiva insieme con lei: stretta alla sua mamma, tra quei drappeggi lugubri e quei lamenti a ora fissa, testimone per forza di un perdutissimo amore. Le stanze eran le stesse dove si divertiva prima a giocherellare coi trofei paterni, a guardare e riguardare con ammirato spavento le aquile bicipiti, e a ficcarci dentro, nei fori e negli strappi gloriosi delle bandiere variopinte, i suoi delicati ditini. Durò la cosa circa tre anni finchè la regina scomparve, un bel giorno.

Era corsa a rifugiarsi dal re di Danimarca.

Cristina cadeva intanto sotto l'alta tutela del gran Cancelliere Oxenstiern, braccio destro del re defunto, del grande Gustavo. Poichè essa non era, quel che si dice, una bellezza, la natura avendo cercato di tutto per farne un maschio, bisognava, come niente fosse, trovarle un compenso altrove, nella cultura. Ecco dunque i più gran savi del regno darsi attorno a istruirla e a farne una nuova Minerva, anzi una Pallade Atena e una Niche incoronata, come piacerà a lei di farsi effigiare più tardi, in infinite medaglie. La Svezia tutta intera viveva ora nell'attesa dei progressi di Cristina. Già sapeva di greco, leggeva Tucidide: che festa, che benedizione del Cielo! Gruner, uno storico, scriveva che i suoi progressi svegliavano le più ambiziose speranze per la felicità e prosperità futura del paese. Faceva anche dei solecismi: cosa accadrà allora, buon Dio! A nessuno veniva in mente che una bambina avesse voglia nient'altro che di giocare a bambola. In specie non veniva in mente a nessuno che la religiosissima Svezia di quei tempi chiedesse in realtà altra cosa, alla sua amata sovrana, che non d'essere un portento di scienza. Cristina mancava di un solo dono, del senso morale; ed era caduta, per colmo, su un popolo che avrebbe fatto a meno, invece, di tutti gli altri. Aveva finito per disprezzare il suo sesso e col trovare addirittura che il matrimonio è degradante per la donna. Non voleva, specialmente, aver figli: il pensiero solo della maternità le faceva orrore. Questa donna tirata su a esser regina, a essere quel che di meglio siamo avvezzi per lo meno ad attribuire a una donna, pareva che si divertisse, passati i primi tempi di noviziato, a mostrarsi in tutto diversa, opposta, al modello ideale che le volevano imporre. Descartes venne invitato da lei a comporre un balletto, a Corte, sulla guisa di quelli di Francia. «Il importe plus de jouir que de connaître».

Il paese abbandonato

I savi messile attorno e farne il loro capolavoro avevano ormai materia a disperare della propria sapienza; ma il popolo, più savio di loro, si rincuorava al pensiero che la sua regina non era ancora andata a marito, e che grandi mutamenti ci sarebbero stati da attenderserne, nella sua educazione di donna, solamente da allora.

E la grazia venne, ma fu tutt'altra da come ci si attendeva. Quasi a riprova della verità del detto paterno, che Dio si mostra particolarmente benigno verso quei popoli a cui concede un re di animo ordinario. Cristina pensò bene di abbandonare definitivamente il suo popolo, e di sollecitare per lui la benevolenza divina. Ministri e senatori le lasciavano capire ch'era venuto il momento, ormai, di mettere su famiglia, la esortavano al matrimonio, glie lo imponevano quasi, per il bene dello Stato. Rispondeva picche, e che piuttosto avrebbe abdicato. Quasi che sentisse come un peso l'esser figlia di re, o per liberarsi anzitutto da una tale schiavitù di natura e acquistarsi il diritto di essere proprio se stessa, cominciò con buttar a mare tutti gli altri diritti che le venivano dalla nascita, salvo quello di venir mantenuta a pubbliche spese, dagli ex-sudditi che si sarebbero ricordati di lei. Si sentiva superiore, così, alla sua propria fatalità, poteva respirare un'aura di libertà romantica, portar in giro il suo io dove le paresse. Partì di Svezia, e era disegno di mai più ritornarci: s'imbarcò in un porto mentre la flotta raccolta a renderle gli ultimi onori l'attendeva in un altro; e scesa in Danimarca, montò a cavallo in costume di gala, scortata da quattro soli valletti e altrettanti gentiluomini.

Cominciò allora a manifestare la sua vera passione, ch'era di stupire il mondo. Passando da una città in altra, si compiaceva massimamente di veder la gente correre al suo passaggio, per applaudirla come l'eroina di un qualche dramma all'antica; la sua delizia, un tempo, di lei e de' suoi pedagoghi. E in verità, ora, la cultura le faceva buon gioco. Rispondeva a ciascuno e arringava le folle nella lor propria lingua, trattava da colleghi gli scienziati di ogni paese, parlava di tutto con tutti, come un filosofo e Porticu, diceva un contemporaneo; si divertiva pure, scatenati gli entusiasmi, a farci sopra le matte risate.

Meglio vivere a Roma

Infine per diventare il personaggio più importante della Cristianità aveva deciso finalmente di fare il gran colpo, abiurare il protestantismo e passare al nemico. La religione ch'era stata la gloria di Gustavo Adolfo s'umiliava mercè sua ai piedi del Papa, e tutto l'orbe cattolico poteva bene ringraziarne la Provvidenza. Se aveva rinunciato alla corona di Svezia, ora se ne vedevano in piena luce le misteriose ragioni: era stato per seguire le vie del Signore, come suo padre e più di suo padre, dal momento ch'essa non ne ritraeva nessun utile, nessun compenso terreno. Re e principi cattolici dovevano sapergliene grado.

Dopo sottoscritto il trattato di Westfalia insieme col Mazarino, entrare in braccio alla Chiesa doveva sembrarle per forza il più gran gesto politico e il più coerente, nè solo il suo più gran gesto politico: il più gran fatto storico della sua epoca. Scriveva più tardi: «Meglio vivere a Roma e mangiar pane e bere acqua (ricalca un poco, come si vede, sua madre) che possedere altrove tutti i reami e i tesori del mondo».

Per quanto D'Alembert abbia a dire di lei che si era fatta cattolica per stare a Roma in mezzo alle statue, questa sua conversione rimane l'unico atto di sincerità della sua vita; soltanto a Roma, nella Roma gesuitesca e controriformista, dove Papa Clemente IX le mandava a dire ch'è più meritoria un'Ave in pubblico che un rosario in privato, essa poteva in realtà trovare il fatto suo.

Quando vi fece il suo ingresso, cavalcando su di un cavallo bianco e pavoneggiandosi frammezzo a due cardinali, i sarti della città avevano lavorato per sei mesi di seguito, a preparare gli abiti di cerimonia. La grandissima eretica si rendeva al Sommo Pontefice in abito gallonato, e sul bel principio cominciava già a far incuriosire di sè tutta Roma con la stravaganza del suo portamento. Non era in verità quale si addiceva meglio a una regina! e non il portamento soltanto.

Pazzie e debiti

Come non era di quelle che avessero bisogno di tenere un ventaglio tra mano per darsi un contegno, e portava grosse scarpe da uomo, e per giunta, cosa straordinaria a quel tempo, rasi i capelli fin sulla nuca, strane voci cominciarono subito a correre per la città, e poco ci volle perchè anche in Arcadia, nelle accademie, si discutesse fervidamente intorno al suo sesso e della sua vera natura. Fortuna che i favoriti non le mancavano! Le mancava bensì il denaro, e specie per ricostituire le sue collezioni ricchissime, ma ormai tutte quante disperse. Possedeva, tra l'altro, undici Correggi e due Raffaelli; quest'ultimi tagliati a pezzi per incollarne teste, piedi, mani, ecc., qua e là sul soffitto dell'appartamento. Ci voleva altro per lei, che quel che le mandavano i fedeli svedesi, di buona memoria! Pochi mesi dopo giunta a Roma era già assediata dai creditori, e dovè indirizzarsi al Santo Padre in persona, e chiamare aiuto. Le furono offerti duemila scudi al mese, a patto che stesse savia e con la nuova religione cambiasse anche tenore di vita. Non bastavano, e vendette così a usurai fin le sue ultime pietre preziose. Collezioni, lusso, stravaganze non erano poi tutto: vi si aggiungeva la mania di viaggiare.

Non si peritò nemmeno, vistasi a corto di mezzi, di chiedere all'imperatore tedesco il permesso di occupare, con l'aiuto del Montecuccoli, la Pomerania, in mano allora degli svedesi: avrebbe usufruito delle rendite che glie ne sarebbero venute, ma l'intesa era questa, di cederla, dopo morta, all'imperatore; come dire, di sottrarla alla sua patria, di tradire la sua stessa gente. Coraggio non glie ne mancava a mettersi sia pure in un'impresa di guerra: aveva confidato una volta alla Grande Mademoiselle, a Mademoiselle de Montpensier, la «frondeuse» cugina del re, che [illegible] moriva dalla voglia di diventare generale d'armata. La [illegible] c'era, indubbiamente.

A teatro e alla manovra

Inoltre si veda, giacchè è utile a compiere il quadro, quel che dice di lei la Grande Mademoiselle. Si trovavano alla Comédie, e : «elle jurait Dieu, se couchait dans sa chaise, jetait ses jambes d'un côté et de l'autre les passait sur les bras de sa chaise et faisait des postures que je n'ai jamais vue faire qu'à Trivelin et Jodelet, qui sont deux bouffons. Elle est tout à fait extraordinaire».

Passando da Brema, visitò intanto il campo svedese comandato da Wrangel, che aveva servito suo padre: voleva mostrare la sua bravura, e se ne andò caracollando attraverso i campi a comandare la manovra. Il vecchio Wrangel rideva, cercava di correggere; ma Cristina teneva duro, e si scandalizzava che non si pigliasse sul serio la sua vocazione di conduttrice d'eserciti.

Il fatto sta che oramai quella che era chiamata la Decima Musa e la Sibilla del Settentrione, ora si chiamava, semplicemente, la Regina Ambulante. Le eroine invecchiate non interessano più nessuno, e la povera Cristina non era solo invecchiata. Innocenzo XI, Papa economo e anzitutto noto per la sua tirchieria, aveva fatto ritirare la pensione concessale prima dal predecessore.

Diventava sempre più piccola e magra donna. Non le restò, prima di morire, per stupire almeno un'ultima volta e lasciare un glorioso ricordo di sè, se non farsi fare un vestito, bellissimo quello, se non altro, e nientemeno di suo gusto: un vestito di broccato, a fiori e oro, e moltissime frangie in basso, agli orli. Chiamata la sua Corte al completo, la vigilia di Natale se lo provò, e si diede a camminare su e giù per le stanze per giudicare dell'effetto. Glielo misero poi addosso, quando morì.

ERCOLE REGGIO.

La morte del fratello di S.E. Corradini

Firenze, 19, mattino.

E' morto, improvvisamente, iersera per emorragia cerebrale, il prof. Luigi Corradini, fratello di S. E. Corradini.

Il prof. Corradini, che dirigeva da lungo tempo l'«Istituto Fiorentino» era assai apprezzato come studioso e come educatore. Egli aveva 63 anni.

La Radio in Europa

Radio-critica

Serata bellissima. Preceduta da una conferenza sulla difterite e i bambini, del dott. Sampietro, il quale ha trovato il tono giusto per rendere interessanti ed anche utili le sue conversazioni scientifiche del mercoledì, la Manon di Massenet ci è giunta dalla «Scala» limpida, pura, intatta in tutta la sua cara commozione romantica. Ancora una volta, in una equilibrata signorile edizione, la soave facilità di questa musica che immediatamente si rivolge al sentimento, che è fatta per giungere diritta alla comprensione delle moltitudini, e colla quale ciascuno ritrova quel tanto di suo che la vita può avergli dato di sofferenza o di gioia; ancora una volta la vecchia Manon avrà toccato il cuore di innumerevoli radioauditori. Effetti delicati, equilibrio, colore ha tratto il Panizza dalla sua orchestra. Il «Piccol desco» ed il «Sogno» famoso sono stati cantati dalla Favero e dal Chiepura con una passione accorata ed una grazia malinconica che hanno strappato i meritati applausi a scena aperta dei milanesi; ed anche noi, che ascoltavamo di lontano, ci siamo silenziosamente associati all'entusiasmo con cui il pubblico salutava il direttore e gli interpreti alla fine di ogni atto. Crediamo, vogliamo sperare che nessuno, appunto perchè si trattava di musica facile, di musica popolare pur essendo tenuta su una linea d'arte, si sarà lagnato iersera di questa trasmissione d'opera. Saremo forse cocciuti, incorreggibili, ma persistiamo nel ritenere che qualsiasi pubblico, anche il più incolto, anche il più svagato, anche (diciamo pure la brutta parola) il più grossolano, deve preferire il duetto, poniamo, della seduzione di Des Grieux, a dieci minuti di «selezione d'operette». Ma è questo un argomento su cui ritorneremo perchè molto ci preme, e perchè ci invita alla sua discussione la pioggia di lettere (tante lettere, tante opinioni...) di questi ultimi due giorni.

Intanto, riferendoci a quanto scrivevamo ieri a proposito del mancato Matrimonio segreto dal «Regio», sta la lezione mortificante di un nuovo eccellente servizio dalla «Scala». Già abbiamo pubblicamente espresso le lagnanze di moltissimi radioamatori specialmente torinesi; lagnanze cui s'aggiungono, intorno all'incidente di martedì sera, queste osservazioni di due abbonati dell'Eiar: «Se l'Eiar ha avuto, immediatamente dopo l'inizio dell'opera, un altro programma ed un'altra orchestra già pronta ed a posto per sostituire lo spettacolo, è vero segno che già sapeva in precedenza che la stazione di Torino poteva anche non funzionare. Ciò vuol dire che l'Eiar di Torino conosce perfettamente il cattivo funzionamento della sua stazione. E allora perchè non porvi definitivo e radicale rimedio? Preghiamo dunque la «Stampa» di insistere nella sua giusta battaglia perchè Torino non sia, anche in questo campo, inferiore alle progredite stazioni delle altre città».

Quantunque accusare l'Eiar di previdenza e di prudenza possa sembrare un poco eccessivo, è certo ad ogni modo che le richieste di questi, e degli altri molti radioauditori torinesi, non sono soltanto giustificate, ma doverose.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7.

Ore 19.30: Dopolavoro - Comunicazioni della R. Soc. Geografica — 19.30: Musica varia — 20.30: Concerto sinfonico diretto dal M° A. Pedrollo — Nel 1° intervallo: Conversazione - Nel 2° intervallo: Lucio Ridenti: «Vero e bene inventato» — 22.30: Commedia — Dalla fine del Giornale radio alle 23.35: Musica riprodotta — 23.55: Ultime notizie.

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.
GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5.
(Vedi programma 1 TO)
ROMA, m. 441, Kw. 75.
ROMA, onde corte, m. 80, kw. 15.
NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.

(Roma): ore 19,45-20,30: Giornale radio, Giornale, Notizie, Sport (Ro), Comun. Dopolavoro, Sfogliando i giornali, Segnale orario — 19-20,30 (Napoli): Radio Sport, Giornale, Com. Dopolavoro, Notizie, Cronaca dell'Idroporto, Segnale orario. — 20,30-20,40: Comun. dell'Enios. — 20,40-21: «Lo Beatitudini» conferenza tenuta dal Padre Vittorino Facchinetti. — 21,5: Gran concerto variato col concorso del violoncellista Ippolito [illegible] Albertelli. — 23,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.

Ore 18,45: Orchestra. — [illegible]: Radio giornale, Dopolavoro, Boll. delle nevi, Notizie. — 21: «Cose e casi curiosi» conv. di Leonardo Vannata. — 21,10: Trasm. dal Circolo Unione Savoia: Concerto strumentale. — 22,45: Un'ora di musica da ballo riprodotta con dischi. — 23,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,30: Sel. di opere. — 20,45: Musica esotica. — 21: Balli moderni. — 21,30: Musica viennese. — 21,45: Sel. di operette. — 22,45: Monologhi e canzonette allegre — 23,15: Alcuni soli. — 23,30: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto della clavicembalista A. Ehler con due soprani. — 22,30: Concerto orchestrale.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,8. — Ore 19,30: Intreccio opera trasmessa. — 20: Opera. — 21: Concerto.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20: «La signora Aja» (per il 200.o anniv. della nascita della madre di Goethe). — 22,30: Danze.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 14. — Vit. Novak: «Zvikovsky raracek» dallo slovacco. — 21,30: Dischi.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Musica brillante. — 20,30: [illegible] opera: «Il ratto nel serraglio». — 22,45: Musica da ballo.

BRNO, m. 342, Kw. 2,4. — Ore 21,10: Concerto.

BRUXELLES, m. 509, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta. — 20,30: Dischi. — 21: Concerto orchestrale.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 20: Concerto sinfonico. — 20,45: Beethoven: Sinfonia n. 111.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 20. — Ore 20: Arie ungheresi (violino e piano) — 21: Concerto di piano — 22: Concerto; in seguito orchestra tzigana.

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 20: Vecchia musica da ballo. — 22,30: Musica moderna. Cinque pezzi per orchestra da camera — 23: Musica da ballo. — 24: Campane.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, kw. 35.

LONDRA II, m. 261, Kw. 57 — Ore 19,45: Dischi di canzoni popolari. — 20,45: Concerto bandistico e violinistico — 22,35: «Teatroscopio» rassegna corale vocale e musicale di John Watt — 23,35: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, Kw. 35. — — Ore 20: Concerto orchestrale e vocale — Ore 22,30: «Dalla a mai allegro» sel. di danze di diversi paesi e popoli.

FRANCOFORTE, m. 390, Kw. 1,7. — Ore 22,45: Danze.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 75. — Ore 19,30: Introd. alla musica seria (con esempi). — 20,5: Concerto orchestrale.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 20,15: Dischi. — 20,35: Concerto. — 21: Concerto — 22,50: Ripresa del Concerto. — 23,40: Dischi.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16 — Ore 20,30: Concerto popolare. — 22,15: Concerto.

KOSICE, m. 294, Kw. 2,6. — Ore 21,30: Dischi.

LANGENBERG, m. 473, Kw. 17. — Ore 19,45 Concerto orchestrale. — Fino alle 24: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 253, Kw. 2,3. — Ore 20: Concerto vocale: Piccolo canzoni gaie e canzoni popolari. — 20,45: Concerto di piano: Schumann: «Kreisleriana».

LONDRA I, m. 356, kw. 45. — Ore 20: Musica inglese per organo antica e moderna — 21,30: Musica da camera — 23,30: Musica da ballo.

LOVANIO, m. 338, Kw. 15. — Ore 20: Dischi — 20,30: Dischi — 21: Concerto vocale ed orchestrale.

LUBIANA, m. 575, Kw. 2,8. — Ore 20,30: Trasmissione d'opera.

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 22,30: Musica da ballo — 1: Campane.

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,7. — Ore 19,70: Concerto di quartetto da camera.

MUEHLACKER, m. 360, Kw. 75. — Ore 19,45: Concerto orchestrale — 21,30: Commedia musicale di Kurt Heynike: «Il fotografo» — 22,45-24: Ballabili (dischi).

OSLO, m. 493, Kw. 75. — Ore 20,5: Ritrasmissione di stazioni estere.

PARIGI T. E., m. 1446, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio-concerto di dischi.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 21: Radio-concerto — 21,45: Beethoven: «Trio in do minore». Ph. Gaubert: Quattro «Ballate» di Paul Fort — 22,30: Tre pezzi per piano.

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5. — Ore 20,15: Concerto per violino e piano: Beethoven: «Sonata» per violino in do maggiore — 22,30: Concerto d'organo da un cinema.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 2,5. — Ore 19,45: Emissione in arabo (dischi e conversazione) — 21: Concerto orchestrale e vocale (dodici numeri varii) — 23: Ritrasmissione di musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — 20,45: Musica per pianoforte e canto.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,30: Concerto di musica da ballo — 19,45: Concerto di dischi — 20,15: Ripresa del concerto — 21: Arie e frammenti di opere comiche — 20,30: Paul Autier e Cinquanta: «Il guardiano del faro», radio-recita in un atto — 23: Musica militare — 23,45: Orchestra sinfonica — 0,15: Musica per violoncello — 0,35: Musica da ballo.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 19,30: Dischi di grammofono — 19,50: Dischi di grammofono — 20,30: Concerto popolare orchestrale e vocale — 22,15: Concerto ritrasmesso da Cracovia.

VIENNA, m. 246, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto sinfonico diretto da I. Boutnikoff.

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Si volse verso il corridoio con lo stesso movimento d'inquietudine di poco prima, si levò pian piano, andò verso il letto, e come avrebbe fatto per addormentarsi, spense la luce. Quindi tornò al *secrétaire* e ancora si sedette, col medesimo abbandono di poc'anzi.

Dall'esterno, una luce affiorò le finestre e rischiarò appena la stanza buia. Un lungo silenzio avvolse la casa, soltanto interrotto dal tic-tac rapido e discreto della pendola di quarzo.

Nell'oscurità, la signora Verryer allungò il braccio sulla tavola; la sua mano cadde sulla borsetta e strinse convulsamente le maglie di argento. Aveva ripreso la sua attitudine stanca e un profondo sospiro le sfuggì dalle labbra. Suonò la mezz'ora. Ella trasalì e quindi appoggiò addirittura la fronte sull'avambraccio. Non si mosse più, non disse più nulla. Nella sua immobilità silenziosa, pensava. Quando scoccò la mezzanotte, con i dodici colpi secchi della pendola, ella si levò, mormorando appena, sì che la voce quasi non oltrepassò le labbra:

— Adesso...

Afferrò la borsetta d'argento, con improvvisa decisione, e nella penombra, dinanzi a una delle due finestre, prese dalla spalliera di una sedia un mantello di seta e un cappellino leggero. Si vestì, si pettinò distrattamente, poi, con passo studiato, andò alla porta, la socchiuse.

Senza far rumore passò la chiave nella toppa esterna e, ferma, celata nelle tenebre, ascoltò il silenzio della casa. Fece qualche passo per il corridoio, poi richiuse la porta con precauzione, girò la chiave che le tremava nella mano, la tolse dalla serratura.

Quindi avanzò sulla punta dei piedi, andò verso il piccolo vestibolo, ma un legno del parquet, che le si mosse sotto il piede, la costrinse a fermarsi pronta a retrocedere e a rifugiarsi tra la propria camera e quella di Giovanni Verryer. Finalmente procedette, gettando uno sguardo dall'alto, su le scale, scrutando il pianterreno buio; poi, come se fuggisse, discese rapida i pochi gradini. Esitò nuovamente nel vestibolo dal pavimento di marmo, dirigendosi alla porta d'ingresso, dalle alte vetrate. Urtò col ginocchio una sedia che, spostandosi, fece un sordo rumore, e come una colpevole sorpresa in fallo, s'addossò a una parete. Un grido, uno di quei gridi che salgono irresistibilmente alle labbra, quando l'animo sia profondamente angosciato, la fece tremare tutta; ma riuscì a soffocarlo premendo forte in bocca con la borsetta di metallo. Ansava. Passarono così alcuni minuti. Ma nessun segno di vita le giunse dalla casa addormentata. E quando si decise a proseguire per raggiungere l'uscita, ella respirava tuttavia con fatica.

Con mano nervosa ma cauta, tolse i paletti e si trovò all'aperto, sui tre scalini di marmo semicircolari, da cui si scendeva in giardino. Un grande giardino deserto e silenzioso.

Un profumo di rose giungeva fino a lei, nel tepore della notte di giugno, sotto un cielo plumbeo, in cui si rincorrevano nuvoloni minacciosi d'un imminente uragano. Al di là delle aiuole fiorite e degli arbusti tagliati a cubi e a sfere, brillava qualche lume, tra le sbarre di un cancello, e al disopra di un muro difeso da un filo di pungenti ostacoli.

Ella si addossò alla porta che richiuse a poco a poco e che, nonostante fece rumore, poi discese i tre scalini e s'avviò per uno stretto viale ghiaioso, fiancheggiato di fiori. Nella penombra, ella proseguì con preoccupazione sempre più viva: talvolta, quando la ghiaia le scricchiolava sotto i piedi, si curvava, già pronta alla fuga, tutta tremante di paura.

Giunta a un boschetto, si fermò per riprendersi, appoggiando le due mani sul cuore, poi si diresse per uno spazio scoperto, presso il muro. Come una ladra pedinata, si volse improvvisamente verso la casa la cui facciata austera, semplice e bianca, si stagliava sul cielo grigio della notte estiva. La fissò, ansiosa, ma non vide, come temeva, l'ombra di suo figlio dietro i vetri della finestra.

Dopo il saluto fattole, questi era entrato nella propria camera, ma, in realtà, non aveva sonno. Dormire, quando era cento volte preferibile dedicare quelle ore al sogno che stava per raggiungere? No, no. Avrebbe vegliato, senza neanche accendere la lampada. A che scopo avvolgersi di luce, quando si porta nella propria anima una luce meravigliosa? Non è forse, il buio, più favorevole ai sogni? Certamente. Quindi nè il sonno, che equivale all'oblio, nè la luce che impedisce di fantasticare.

S'era avvicinato a una finestra, dalle persiane aperte e, le braccia incrociate sul davanzale, aveva curvato il capo, come per carpire ai fiori del giardino un po' del loro profumo. I fiori s'accordavano, come l'incenso a una preghiera, alla sua visione segreta d'un volto adorato di fanciulla, alla voce che egli solo udiva e che ripeteva nel suo cuore un dolcissimo nome.

Andreina... il nome splendeva in lui, come il titolo di un poema e i ricordi del passato si riflettevano nelle brevi sillabe del nome prediletto, come imagini di sogni in uno specchio terso. Andreina, la figlia dell'amico fraterno di suo padre. Fin dall'infanzia, ella era stata, con i suoi capelli scuri, i suoi occhi neri, a volta a volta ridenti o pensosi, la compagna di giuochi che reca nello sguardo la sua grazia nascente, cui si dà del tu come a una sorella e che, fin da allora, si vorrebbe proteggere. Per molto tempo ella non era stata che questo per lui: una bimba, più giovine di lui di tre anni; poi, senza nemmeno spiegarsene la ragione, ella era diventata la speranza segreta di un cuore che nasceva alla vita. Nella sua purezza, nella sua bellezza di fanciulla, cui non si osrebbe più dare del tu, perchè una volta ella è diventata rossa in volto di fronte all'eccessiva familiarità ella rappresentò a un tratto, agli occhi del giovinetto, tutto quanto la vita possa offrire di adorabile e che si teme sempre di non poter meritare. Quanti sogni, quanti dubbi, da allora: o se mi amassei Potrà mai volermi bene! Quante esitazioni di fronte a questa domanda gelosamente custodite e che facevano tremare, poichè da essa dipendeva tutto l'avvenire: «Andreina, mi potrete amare, un giorno?». E che turbamento, che vertigine di gioia, alla dolce risposta, franca, sicura: «Io vi ho sempre amato...».

(Continua).

La collana

Ritto, con le mani in tasca, innanzi ai cristalli della vetrina, egli rimase lungamente a guardare, esitante, senza riuscire a decidersi. Finalmente si risolse.

— Vuol farmi vedere, per favore, quella collana?

Un commesso la tolse dalla vetrina e la stese sul banco, su d'uno sfondo di velluto azzurro. Egli l'esaminò con minuziosa lentezza.

— Va bene.. è bella. Mi piace: quanto vale?

— Per voi, milleducento *pesetas*.

— Prezzo fisso?

Il proprietario intervenne:

— Ad un cliente come lei, don Joaquin, non si chiede in questa casa che il giusto. Lei è una persona troppo intelligente perchè vi sia bisogno che noi vantiamo l'articolo. Ad ogni modo lei può prenderla, mandare a farla stimare, e darci quel che crede sulla stima.

— Veramente non ho denaro con me.

— Lei potrà passare quando verrà. Non c'è fretta.

Egli uscì assai contento dell'acquisto. Giunse a casa, ed ancor sulla porta, domandò alla cameriera ch'era venuta ad aprirgli:

— Come va la signora?

— Bene, è stata tranquilla tutto il pomeriggio. Un momento fa s'è addormentata.

Entrò in punta di piedi nell'alcova e, dilatando le pupille per orientarsi nella penombra, giunse cautamente fino al letto e si curvò sull'inferma.

Al fruscio impercettibile dell'abito, Paulina aprì gli occhi.

— Credevo che dormissi.

— No.

— Come stai?

— Un po' meglio, sembra. Non tanto stanca. Ho potuto riposare un pochino.

— Ma sicuro, cara, e ti rimetterai molto presto. Ieri Ramón mi ha detto che stai veramente migliorando. Quel che occorre è che tu non sia così inquieta, che tu ti faccia coraggio. E' necessaria un po' di buona volontà da parte tua.

— Volontà! Ah, se con la volontà si potesse vivere!

— Andiamo, non far la sciocchina, non voglio vederti così.

Accese il globo di cristallo al di sopra del guanciale e sedette sulla sponda del letto.

— Ti ho comprata una cosa, una sorpresa, sai? Che mi dai se ti piace?

— Poveretta me, che cosa vuoi che ti dia?

— Un po' d'allegria. Mi basta il vederti sorridere.

Trasse l'astuccio di tasca e le porse la collana. Nel vederla ella mandò un grido di contentezza e la prese con le mani febbricitanti.

— Com'è bella! Che cosa preziosa!

Ma poi, con una brusca transizione, mutò di tono: — Ma perchè fai così? Perchè sciupi il denaro in una cosa simile? Che bisogno ne ho, se non posso portarla?

— Come no? Appena sarai guarita.

E poichè ella scoteva la testa in atto di sconforto, soggiunse vivacemente, con voce tremante d'amore e di tenerezza:

— Sciocchina, se non credessi che potrai portarla te l'avrei comprata? Te la voglio mettere. Vedrai che bellezza! — E facendo seguir l'atto alle parole, gliela mise al collo, chiuse il fermaglio ed andò a cercare uno specchio perchè ella si potesse contemplare.

— Ebbene?

— Bellissima.

Appoggiata sui gomiti al guanciali, con lo specchio in mano, ella rimase a contemplarsi a lungo. Ravviò con le dita alcuni riccioli sfatti che le cadevano sulla fronte, e si morse leggermente le labbra aride ed esangui.

— Come sono pallida!

— E' la luce.

— No, per amor di Dio, non dir così... Sembro una morta.

Emise un lungo sospiro, posò lo specchio e si lasciò cadere sul guanciale.

— Sono molto malata, Joaquin. Voi non mi volete credere, voi non ne fate caso, ma sono molto malata.

Commosso, egli la guardò in silenzio. Poi disse ad un tratto:

— Senti, è una sera magnifica, non fa niente freddo. Vuoi che apra un momento il balcone?

— Sì, apri un momento per cambiar l'aria!... C'è cattivo odore, non è vero?

— No, cara, non per questo. Non c'è che odore d'etile e tu sai che non mi spiace. Mi ricorda quello del banano e dell'*ylang-ylang*. Era per fumare un sigaro.

Per fumare un sigaro e perchè ella non vedesse che le lagrime gli riempivano gli occhi. Attraversò la camera, aprì il balcone e s'appoggiò alla ringhiera.

Sopra la linea retta e rigida dei tetti della casa di fronte, la sera cominciava a morire in un crepuscolo color di malva d'una trasparenza immateriale. Lontano, sul marciapiede del corso, alcune bambine, abbracciate l'una all'altra se ne venivano cantando. Ingentilita dalla distanza, risuonava la melanconica canzone:

Dove vai, Alfonso dodici,
Dove vai con aria triste?
Vado in cerca di Mercedes:
Ieri sera non l'ho vista.

La canzone infantile gli entrò come un pugnale nel cuore angosciato. Anch'egli tra poco non avrebbe mai più vista la sua Paulina. Che orrore! Che pena! Morire in piena giovinezza, quando con maggior ardore si desidera la vita. Morire a trent'anni, lei così bella, così buona, così adorata, così felice!... Alzò gli occhi velati di pianto e li fissò nella serenità del crepuscolo.

— Signore, Signore, che t'abbiamo fatto perchè tu ci tratti così? Perchè non prendi me e non salvi lei? Perchè ti compiaci nel troncare le vite in fiore?

Da quando s'era reso conto della gravità della moglie, elevava ogni giorno a Dio la stessa supplica. Ma Dio non l'esaudiva.

Malgrado i cinquant'anni della sua vita di lottatore, egli si sentiva ogni giorno più forte, più robusto, più pieno di salute, mentre lei, la povera bimba, circondata di lusso e di comodità, vezzeggiata ed obbedita, aveva in petto un cuore che non serviva a nulla, un cuore inutile che stava per rompersi da un momento all'altro, come una figurina di *biscuit*. I medici glie l'avevano detto lealmente e rudemente. « Tutto è inutile. Non c'è nulla a fare. Non resta che rassegnarsi ed aspettare ».

E così egli aveva passato, aspettando, due anni, vedendola vivere artificialmente, a forza di tonici e di cordiali, assistendo impotente ai tremendi attacchi di dispnea, considerando con orrore l'aumentare del gonfiore del corpo, l'ottundersi della sensibilità, l'aprirsi della pelle in piaghe spaventose. Aveva così passato due anni, circondandola di cure e di tenerezza, dedito esclusivamente a lei, sempre vigile ed attento per renderle le ore più liete, l'ambiente più propizio, per allontanare dalla tristezza dell'alcova tutto ciò che potesse esser emozione violenta e sensazione sgradevole, e soprattutto per insinuare nell'animo di lei, giorno per giorno, con pietosa tenacia, il sottile inganno d'una menzogna che ella era restia ad accogliere.

— No, Joaquin, no; sono molto malata. Sto assai peggio di quel che credete.

Alcune voci argentine che risuonarono nell'alcova lo ricondussero alla realtà. Erano i bambini che, di ritorno dalla scuola, erano venuti a baciare la mamma. Joaquin chiuse il balcone ed andò a vederli. Joaquinito, il più piccolo, era entrato nella camera e s'arrampicava carponi sul letto per la coperta. Luisita, la maggiore, giocava con le perle della collana.

— Com'è bella! Di', mamma, te l'ha portata papà?

— Sì, angelo mio.

— Ed a me non ha portato niente?

Paulina alzò la mano e le sue dita gonfie e lente accarezzarono i capelli dorati della bambina.

— Non ti ha portato niente perchè questo è per te. Per te, angelo mio. La porterai quando io sarò morta.

— Va bene, ma poichè tu non stai per morire...

Ella non rispose. Una smorfia dolorosa increspò tutto il suo viso e gli occhi le si riempirono di lagrime. Joaquin chiamò i bambini e li spinse dolcemente nel corridoio.

— Andate in cucina e dite a Juana che vi dia la merenda.

Poi, vedendo che Paulina continuava a singhiozzare:

— Ma no, per amor di Dio, non esser così... non far così. Non comprendi che ti fai del male?... Ti ecciti, ti emozioni, ti stanchi e...

Paulina piangeva sempre. Egli si curvò su di lei e le baciò gli occhi con ineffabile tenerezza.

— Piccola mia... bimba mia... Andiamo... vedi? Vedi! Lo sapevo io!

L'attacco fu tremendo, così violento che sebbene egli fosse abituato a quelle crisi, vi fu un momento in cui egli smarrì la sua serenità e si spaventò, credendo che fosse l'ultimo. Ma per fortuna la digitale ed il cloruro d'etile produssero il loro effetto: le pupille vitree s'illuminarono, cessarono le contrazioni spasmodiche, i balzi disordinati del cuore, il rauco sibilo della gola. Ella s'abbandonò col volto contro il muro, madida di sudore, sfinita, soffocata, vinta. Commosso, egli la guardava senza parlare.

— Vuoi che ti tolga la collana? Ti dà fastidio, non è vero?

Le passò dolcemente una mano sotto il collo e sganciò il fermaglio. Mentre stava levandola, le sue dita sfiorarono sotto il cuscino un foglietto di carta. Lo prese inconsciamente, senza rendersene conto. Ella non si mosse. Egli uscì dalla camera per andare a deporre la collana, e per curiosità guardò quanto aveva trovato, un mezzo foglio scritto a matita:

« Anima mia... ».

Una convulsione nervosa gli chiuse gli occhi. Ma tosto li riaprì.

« Anima mia: ti scrivo queste due righe approfittando d'un momento in cui mi lasciano sola. Sto molto male. So che non mi rivedrai mai più. Questo è l'unico mio dolore: morire senza... ».

Nient'altro.

Joaquin si portò una mano agli occhi e coll'altra si appoggiò ad una sedia, perchè tutto il suo corpo barcollava. Rimase così molto, molto tempo. Di mano in mano che avanzava verso il letto le sue pupille si facevano dure come l'acciaio e le sue mani s'increspavano come artigli da preda; tremarono un istante sul capo di Paulina, poi si chiusero con un gesto di disperazione e d'impotenza. Ella era sempre immobile. Dormiva dolcemente, quietamente.

Ritto presso il letto, egli la guardò a lungo. Alla soave luce del globo azzurro egli rimase a contemplare i riccioli sfatti, le palpebre trasparenti, le occhiaie violacee e profonde, le labbra aride ed esangui, le chiazze livide della pelle ancor lucida di sudore. Una risata infantile risuonò nel corridoio ed i due bambini passarono ruzzando.

Egli aprì pian piano la porta e con gesto imperioso impose loro silenzio.

— Sst...! La mamma dorme. Non fate rumore.

PEDRO MATA.

(Traduzione dallo spagnuolo di Camillo Berra).

Cose d'America

Giudice che condanna se stesso

New York, 18 notte.

Si ha da Evanston che, quando il giudice Harry Porter si recò ieri al Tribunale era solo, assolutamente solo. La lista degli incolpati che si trovava davanti a lui non menzionava che un solo nome: il suo. Egli era accusato di aver fatto fermare per troppo tempo la sua vettura in una strada. Il giudice fece l'appello del proprio nome, rispose a quest'appello alzandosi dal suo seggio e recandosi al banco degli incolpati ove fornì dei particolari alla presenza dell'aula vuota. Poi tornò allo scanno del giudice e rivolgendosi al banco degli incolpati dichiarò il delinquente « colpevole ». Infine, per seguire la procedura usuale, egli aprì il libro dei rapporti del Tribunale, scrisse una cifra e prese un dollaro da una tasca per metterlo in un'altra; scrisse la parola « pagato », rinchiuse il libro e tornò a casa sua. Certe cose non succedono che in America, poichè Evanston è una città dello Stato dell'Illinois.

Il laburismo e la cipria

Londra, 18 notte.

Fra le numerose attività editoriali del Congresso trade-unionista si annunzia oggi la pubblicazione di un opuscolo destinato alle donne inglesi, con questo titolo molto avvincente e prolisso: « Raccomandazioni del buon senso in materia di bellezza ad uso delle donne e ragazze che vivono del loro lavoro ».

Alla pagina due il lettore legge questa domanda: « Devo incipriarmi? ». E poche pagine più oltre trova un'abbondanza di pratici consigli sul « miglior cibo consigliabile per avere la pelle bianca ». Il Congresso trade-unionista si promette una grande diffusione di questo opuscolo, poichè ne annunzia la messa in vendita all'ingrosso al prezzo di 2 sterline per ogni 2500 copie.

Il quadro di Rembrandt sarà restaurato

L'autore del vandalico gesto rifiuta di dire il suo nome e di mangiare

Berlino, 18 notte.

Si ha da Amsterdam che il quadro di Rembrandt tagliato a pezzi da uno sconosciuto potrà essere salvato. I restauri richiederanno un lavoro molto paziente e accurato perchè si tratta di squarci profondi con margini molto frastagliati.

L'autore del vandalico atto è stato anche oggi lungamente interrogato, ma si è limitato a dare qualche rarissima risposta sconclusionata e si è rifiutato di dire il proprio nome ed anche di mangiare.

Un medico che lo ha sommariamente visitato afferma che si tratta di un individuo normale, anzi è propenso a credere che sia un simulatore.

1.800.000 lire in 12 minuti

Pochi finanzieri possono vantarsi di aver guadagnato così vistosa somma in tanto poco tempo. Il fortunato mortale è José Padilla, l'autore di « Valencia », la canzone ch'egli compose appunto in dodici minuti, e che finora gli ha fruttato, per diritti d'autore, la bellezza di 100.000 sterline. Qui lo si vede al London Coliseum, con sua sorella, cantatrice.

Le collezioni di Federico Leopoldo di Prussia messe all'asta

Berlino, 18 notte.

Stamane, nello storico castello di Glienicke presso Potsdam, si è iniziata l'asta volontaria organizzata da un antiquario di Berlino per conto del principe Federico Leopoldo di Prussia, il quale, dovendo abbandonare il castello che è di proprietà dello Stato, ha deciso di disfarsi di tutti gli oggetti che contiene: mobili, quadri, tappeti, arazzi, gioielli e il famoso flauto di Federico II Grande, preziose armi del settecento e un'intera collezione di miniature.

Umorismo d'altri tempi

Storielle senza parole

Al pari dell'arte, della letteratura, d'ogni altra manifestazione in genere dello spirito, l'umorismo segue strettamente il carattere dei tempi. Basta dare un'occhiata a questa serie di caricature tolte dal celebre giornale umoristico di Monaco, Fliegende Blätter (letteralmente: « Fogli volanti ») per farsi un'idea di come in Germania, intorno al 1885, si concepiva la vignetta umoristica. Ecco la storiella senza parole del tipico professore tedesco eternamente distratto; ecco il tema consueto del marito tremante di fronte alla moglie; ecco infine una scenetta mulo, toccata con grazia. Ma è una grazia singolarmente «borghese», che oggi ci appare un po' vecchiotta. Che ne penserebbero i « surrealisti » della Germania 1931?

La moglie del domatore: — Ti faccio paura, eh, vigliacco!

Un momento di imbarazzo

Figure di Roma sparita

La morte dell'ultima superstite d'un grave episodio giudiziario

Roma, 18 notte.

E' morta in questi giorni a Roma, in tarda età, la signora Giulia Fausti vedova Cavaceppi, ultima figlia del protagonista di un celebre processo politico che occupò largamente la cronaca degli ultimi anni del Governo pontificio.

Una squilibrata, tale Costanza Vaccari-Diotallevi confidente della polizia pontificia, fece un giorno le più strane rivelazioni a carico di funzionari politici, di membri dell'aristocrazia e del clero e perfino di parroci di Roma. Tra i nomi di quelli che sarebbero stati agli stipendi del Comitato nazionale per preparare l'insurrezione era anche il nome di Ludovico Fausti, uno dei più fedeli papalini che fossero in Roma, gentiluomo ed amico del Cardinale Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX. Quest'ultimo era stato per molti anni, al principio della sua carriera ospite in casa Fausti. Per molti la cosa non ebbe seguito alcuno. Per il Fausti vi fu un interessamento particolare dovuto a Mons. De Merode, tenace avversario dell'Antonelli. Il De Merode ritenne che una grave imputazione al Fausti potesse nuocere al suo protettore e trascinarlo nella rovina. Qualche circostanza di fatto sembrò avvalorare i sospetti. Quando la cosa apparve matura e le accuse fondate, scoppiò lo scandalo nel mondo clericale romano. Il Fausti fu arrestato come cospiratore contro il Governo pontificio. Fu rinchiuso nel carcere di San Michele a Ripa Grande e processato con tutte le regole. Durante gli interrogatori e le contestazioni non comprese nulla di ciò che gli si chiedeva. Il resoconto del processo, che fu stampato subito dopo la condanna nel 1863 a cura del Comitato nazionale, rivela l'animo candido dell'imputato, che non sapeva nulla dell'esistenza di Comitati; non conosceva nessuno, non aveva mai avuto lettere dall'estero. Le sue difese più importanti furono queste: tanto lui che i suoi figli fumavano tutti — poichè i liberali dicevano di non fumare per protesta — e tutta la famiglia aveva preso parte al carnevale per il Corso, altra prova questa di fedeltà al Governo pontificio, poichè i cospiratori volevano che si disertassero i pubblici ritrovi. Con queste formidabili prove a suo discarico egli andò tranquillo incontro alla decisione che fu di condanna a parecchi anni di carcere.

Come uno dei tanti autentici cospiratori egli non volle domandare la grazia; era e rimase, anche condannato ingiustamente, suddito fedele del Papa. L'espediente di Pio IX per finirla con questo triste episodio fu veramente geniale. Egli fece espellere il Fausti dal carcere. Questo avvenne nel 1866 dopo tre anni di reclusione. Ludovico Fausti morì in tardissima età poco dopo il grave incendio che distrusse la sua casa e mise in pericolo la sua vita, nel 1893.

Una pubblicazione della Marina su D'Annunzio combattente

Roma, 18, mattino.

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina (Ufficio storico) ha curato la pubblicazione del volume: « D'Annunzio combattente al servizio della Regia Marina ». Tale volume, compilato dal capitano di vascello Guido Pò, è stato scritto in segno di riconoscimento e come testimonianza dell'opera di D'Annunzio quale combattente sul mare e nel cielo agli ordini della Regia Marina. La documentazione è ricostruita attraverso alle numerose lettere inviate dal poeta alle autorità ed agli ufficiali con cui ebbe relazioni durante la guerra.

(Stefani).

Lady Wilkins parteciperà all'esplorazione sottomarina del Polo Nord

Londra, 18 notte.

Lady Wilkins, la consorte dell'esploratore sir Uberto Wilkins, che si propone di intraprendere l'esplorazione della calotta artica a bordo di un sommergibile, ha annunziato che parteciperà alla perigliosa impresa. Essa ha già sorvolato l'Atlantico a bordo del « Conte Zeppelin » col marito e non intende separarsi da lui neanche il 1.o giugno venturo, quando il sottomarino *Nautilus*, attualmente ancorato nel bacino della marina da guerra di Filadelfia, salperà alla volta del Polo Nord.

« Mio marito, ha detto oggi Lady Wilkins, mi ha assolutamente persuasa che l'impresa è priva di pericoli ed in ogni caso io penso che è meglio rischiare la propria vita che rimanere con l'animo in sospeso per delle settimane nella propria casa ».

Nel sottomarino è stata costruita in questi giorni una minuscola cabina riservata alla compagna dell'esploratore che se ne dichiara incantata e dice che, grazie alle alterazioni recate all'interno della nave, essa potrà vivere a bordo presso a poco allo stesso modo col quale vivrebbe su un grande transatlantico.

TEATRI

AL REGIO

La popolare con « Butterfly »

Questa sera, alle ore 21, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari di « Madama Butterfly » con Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Roberto Vilmar. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continua dalle ore 10 in poi alla Segreteria del Teatro, mentre pure questa mattina si inizia quella per lo spettacolo di sabato col « Matrimonio Segreto » di Cimarosa, in turno di abbonamento dispari, ventunesimo della serie.

AL CARIGNANO ieri sera alla prima recita della Compagnia drammatica italiana di Maria Melato, ha assistito un folto e distinto pubblico che ha fatto le migliori accoglienze al noto lavoro di Sir W. Somerset Maugham: « La sacra fiamma ». Maria Melato e gli altri attori della Compagnia sono stati ad ogni fine di atto, assai festeggiati. Intanto viene annunciata per la sera di venerdì prossimo la prima novità della stagione: « Medea », dramma in quattro atti e undici quadri di H. C. Lenormand, messo in scena da Ilja Motileff.

AL CHIARELLA, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera la prima rappresentazione della Compagnia comica siciliana diretta da Angelo Musco con la novità in tre atti di A. Russo Giusti: « L'eredità dello zio canonico ».

« La signora Paradiso » di G. Cantini rappresentata con successo a Milano

Milano, 18 notte.

Questa sera, al teatro Olimpia, la compagnia Capodaglio-Palmarini ha rappresentato, per la prima volta « La Signora Paradiso », tre atti di Guido Cantini. Il successo, già ottenuto a Roma, dal lavoro di Cantini, è stato riconfermato a Milano. Si sono avute cinque chiamate al primo atto, di cui una a scena aperta, sette al secondo, e cinque al terzo.

APPENDICE DELLA « STAMPA » 19

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

Il duca era sempre più perplesso. Finalmente un giorno prese una risoluzione. Poichè Lionello taceva, si sarebbe lui innanzi: dopo tutto, le ricchezze dei De Belyeuse valevano quelle del Puyroland, e poi Simona era tanto bella che non era uno sciocca pretesa supporre che un giovane fosse innamorato di lei. Egli aveva pure il diritto di assicurare prima di morire l'avvenire della propria figlia.

Prima, però, avrebbe scoperto il mistero che circondava l'esistenza di Lionello, e se si trattava di un Puyroland autentico, allora...

E siccome gli pareva che nessuno meglio della regina madre potesse dirgli con esattezza chi era, in sostanza, questo Puyroland, una sera andò da lei.

Maria de' Medici lo accolse affabilmente, non senza, però, rimproverargli di averla trascurata per così lungo tempo.

— Madama, — rispose il duca — se io assisto raramente ai vostri ricevimenti, è un fatto che vado ancor più di rado a quelli del Cardinale.

— Zitto! Non parliamo di quell'uomo — rispose l'italiana. — Ditemi piuttosto che cosa vi conduce da me. Perchè senza una ragione urgente non sareste certo venuto al Louvre.

— E' vero, signora. Si tratta di mia figlia. Vorrei maritarla...

— Ma con chi?

— Al conte di Puyroland.

— A Puyroland? — esclamò la regina, senza nascondere la propria sorpresa.

— Non è egli degno di unirsi con una De Belyeuse?

— Non dico questo: Dio mi guardi dal giudicare male un gentiluomo che si è mostrato sempre tanto fedele alla madre del suo re. Tuttavia...

— Tuttavia?

— Ascoltatemi, duca Di Belyeuse. Il giorno in cui mi porterete la prova inconfutabile che quel gentiluomo appartiene realmente alla stirpe dei De Puyroland...

— Ne dubitate?

— Che so io? Ho conosciuto Gastone di Puyroland, e non ho mai saputo che avesse un figlio.

— Io nemmeno. Eppure era uno dei miei migliori amici. L'ho veduto cadere ad Acqua, anzi posso dire che è morto fra le mie braccia...

Tuttavia, la storia che si racconta è abbastanza verosimile.

— Già! Si dice che Gastone de Puyroland portasse un odio feroce al figliuolo, la cui nascita era costata la vita alla moglie sua diletta: e che perciò lo tenesse lontano, evitando di parlarne, cercando anzi di dimenticare che egli era al mondo. Tutto ciò può essere vero. Ma la prova?

— Tuttavia, se questo giovane fosse stato un avventuriero, la Corte non lo avrebbe accolto. La Maestà Vostra medesima...

La regina, che aveva fretta di metter fine all'udienza, alzò le spalle e concluse:

— Ebbene: facciamo conto che Lionello sia un vero Puyroland e dategli la mano di vostra figlia, e nella certezza di aver per genero un discendente di quella stirpe, potete essere sicuro di affidare Simona a un gentiluomo perfetto, come ce ne sono pochi davvero alla Corte di Luigi XIII, mio amatissimo figlio.

Ciò detto, la regina madre porse la destra al bacio del duca: e questi stava per uscire, quando l'italiana lo richiamò.

— Spero, mia cara de Belyeuse, che vi sarete fatto accompagnare da qualche servo.

— Vostra Maestà scherza, senza dubbio — rispose il duca con un sorriso. — Io non sono ancora così vecchio da non poter andarmene solo soletto per le strade di Parigi.

— Chi sa! — mormorò la regina. — Credetemi, signor de Belyeuse: io porto disgrazia ai miei amici. Ma tutti non sono destinati a morire sulla piazza di Grève, come il signor di Chalais! Spesso s'è visto il selciato delle strade bagnato dal sangue di gentiluomini, i quali non avevano commesso altro delitto che quello di venire a ossequiare una vecchia regina spodestata!

— Vostra maestà si tranquillizzi! — rispose il duca. — Ho il braccio abbastanza forte per sopportare il peso della mia spada: e un vecchio capitano come me non cade senza aver reso colpo per colpo.

— Che Dio vi protegga — mormorò la regina.

Il duca uscì.

— Andiamo via! — disse fra sè quando fu in istrada. — Perchè il Cardinale dovrebbe farmi uccidere? Cospiro forse contro di lui?

Presto egli giunse al Ponte Nuovo, addirittura deserto. Una fitta nebbia saliva dal fiume le cui acque gorgogliavano cupamente. I rari lampioni erano velati dalla bruma. Chiunque, nei piedi di De Belyeuse, avrebbe tremato di paura. Il duca, invece, proseguiva il suo cammino a testa alta, con la mano sull'elsa della spada.

Ad un tratto risuonò un grido:

— E' lui. A morte!

E subito, sbucando dalle tenebre, cinque o sei uomini gli si misero dinanzi con le spade alzate.

— Miserabili! — urlò il duca; e facendo un passo indietro, sguainò anche egli la spada.

— Su! Su! Colpite! — ripetè la voce sinistra.

Il duca fremette, aveva riconosciuto la voce di Lopez de Silva, l'anima dannata del Cardinale.

— La regina madre aveva ragione! — egli pensò. E coraggiosamente si preparò a difendere la propria vita.

Ma ahimè! l'età tradì il suo valore. E poi, come fronteggiare sei abili spadaccini? Per un momento lottando strenuamente, riuscì a parare i colpi; ma presto una spada gli penetrò nel fianco. Era perduto.

Ed ecco un rumore di passi, ecco una voce che grida:

— Coraggio. Cercate di resistere.

Un uomo vestito di nero, col volto coperto da una maschera scarlatta sbucò dalla nebbia.

Gli spadaccini rinculavano a quella vista.

— La Maschera Rossa! La Maschera Rossa!

— Sì! la Maschera Rossa che vi ammazzerà come cani.

E, mentre con una mano sosteneva il duca, che barcollava, con l'altra lo sconosciuto avventava vorticosamente la spada contro il gruppo degli assalitori. Già uno di essi era stato mortalmente ferito; e gli altri, atterriti da quella apparizione, retrocedevano, fuggivano. Ora si perdevano nella notte...

— Vili! — mormorò Lopez de Silva, quando si trovò solo, di fronte a quel formidabile avversario e alla sua volta tentò di fuggire. Ma non potè mettersi in salvo prima che la spada dell'uomo mascherato non gli avesse sfregiato una guancia. E, mentre correva, una minaccia gli giunse all'orecchio.

(Continua).